

Con un bilancio largamente positivo

# Si conclude oggi il viaggio di Santiago Carrillo in USA

Il segretario del PCE ha potuto far conoscere meglio la realtà del suo partito a studenti e intellettuali, cioè — ha detto — « ai dirigenti di domani »

**Dal nostro corrispondente**  
**WASHINGTON** — Si conclude oggi il viaggio di Santiago Carrillo. Il segretario generale del Partito comunista spagnolo riparte stasera, venerdì, da New York per Madrid. Il bilancio di queste due settimane è largamente positivo. Carrillo ha parlato a Yale, a Ballinora, a Washington, a Harvard, a New York. Ha tenuto tre conferenze stampa. Dovunque è stato ascoltato con interesse e attenzione. Ha ricevuto inviti a parlare in altre università ma ha dovuto rifiutare data la ristrettezza del tempo a sua disposizione. Spesso Carrillo non si è limitato ad esporre la politica del Partito comunista spagnolo, e a rispondere alle molte domande che gli sono state rivolte, ma ha a sua volta interrogato gli ospiti sulla realtà americana, sul momento politico e sulle prospettive. Egli torinese, Madrid, così, non soltanto con la soddisfazione di aver potuto far conoscere meglio gli americani la Spagna e il suo Partito comunista, nonché certi aspetti dell'eurocomunismo, ma anche con un bagaglio « cospicuo » di informazioni e giudizi sull'America. Parlatore sciolto ed efficace, pronto alla battuta che gli americani apprezzano sempre, egli è riuscito, dopo l'infelice esordio di Yale, dove contro di lui è stata tentata una piccola provocazione, a farsi non solo ascoltare ma anche stimare. Non ha perduto inoltre l'occasione di polemizzare garbatamente con il segretario del Partito socialista, Gonzalez, anch'egli

negli Stati Uniti contemporaneamente a Carrillo. « Non è molto elegante — ha detto — nel corso di una conferenza stampa a Washington — venire qui a chiedere l'appoggio americano contro il governo spagnolo in carica. Queste questioni vanno risolte in Spagna, non negli Stati Uniti ». Felipe Gonzalez, in effetti, che è stato ricevuto dal vice presidente Mondale e da altri dirigenti dell'amministrazione, ha dato precisamente questa impressione. Di essere venuto in America, cioè, per ottenere una sorta di investitura alla successione di Suarez.

Il segretario del PCE non ha chiesto, come egli stesso ha tenuto a ribadire, di incontrare membri del governo degli Stati Uniti. « Non sono venuto qui — egli ha detto — per chiedere comprensione o sostegno da parte del governo degli Stati Uniti. Sono venuto qui per spiegare la politica del Partito comunista spagnolo a coloro che mi avevano invitato a farlo. Io ho parlato — ha aggiunto — a studenti, professori e studiosi, vale a dire ai probabili dirigenti di domani. Era quel che mi interessava. Ed è quel che ho fatto ».

Interesse e simpatia lo hanno accompagnato ovunque. Ho potuto assistere a uno solo dei seminari tenuti da Carrillo al Centro studi di politica estera di Washington. Per circa tre ore il segretario generale del Partito comunista spagnolo ha risposto alle domande di professori e studenti. Ha spiegato che l'origine dell'eurocomunismo risale al carattere che ha avuto in Francia, in Italia e in

Spagna la lotta contro il fascismo, ha ripetuto i suoi giudizi sull'Unione Sovietica, ha ribadito che il PCE è favorevole all'ingresso della Spagna nel Mercato Comune ma contrario all'ingresso nella NATO, ha sostenuto la giustezza della prospettiva di scioglimento delle « alleanze militari che si frantumano in Europa. Ha annunciato, infine, di ritenere che al prossimo congresso del PCE si definirà « partito marxista » senza ulteriori specificazioni. A chi gli chiedeva, infine, se il Partito comunista spagnolo finirà con il rompere i rapporti con l'URSS — egli ha spiegato di non vedere né la necessità né l'opportunità di una tale rottura. « Non vedo — egli ha detto — perché dovremmo rompere tali rapporti se non solo i partiti socialdemocratici, ma anche quelli conservatori tengono a mantenerli e intensificarli ».

Nessuno ha posto limiti alla libertà di movimento del segretario del Partito comunista spagnolo. Egli ha potuto muoversi a suo agio secondo il programma fissato. Ed è stato con una certa euforia che ha accettato un invito, dopo aver cenato con lui in un piccolo ristorante di Georgetown dove egli era stato invitato dai giornalisti spagnoli a Washington, passeggiare chiacchiando per le strade del quartiere. In definitiva, dunque, un soggiorno utile e importante. Esso ha avuto il significato di sancire fisicamente quel tanto di mutamento che vi è nell'amministrazione americana nei confronti dei partiti comunisti europei. Non molti mesi

fa, in effetti, il soggiorno di Carrillo sarebbe stato impossibile. Come impensabili sarebbero stati, del resto, i viaggi e i seminari tenuti da comunisti italiani.

Qualcuno ha osservato, a mio parere assai superficialmente, che il fatto che Carrillo non sia stato ricevuto dai responsabili ufficiali costituirebbe un grosso limite del viaggio stesso. Ma a parte il fatto che il segretario del PCE non ha cercato contatti di questo genere, una tale osservazione mostra una conoscenza parziale della realtà americana. In effetti il mondo universitario ha un ruolo tutt'altro che indifferente nella determinazione delle scelte politiche di questo paese. E parlare in certe università o in certi centri di ricerca vuol dire parlare anche ai gruppi dirigenti degli Stati Uniti. Il fatto, inoltre, che sia il « New York Times » che il « Washington Post » abbiano dato rilievo e spazio alla conferenza stampa tenuta a Washington — e che il grande quotidiano di New York abbia pubblicato mercoledì una lunga intervista con Carrillo — vuol dire che le sue parole sono andate assai al di là del numero, necessariamente ristretto, delle persone con le quali il segretario del PCE si è direttamente intrattenuto. Era tutto quel che il dirigente comunista spagnolo si riprometteva, e ha accettato l'invito a tenere una serie di conferenze negli Stati Uniti. Ora che il viaggio è finito si può ben dire che tale obiettivo è stato pienamente raggiunto.

**Alberto Jacoviello**

Un colloquio con il leader del partito Reulf Steen

## LA VIA DEI LABURISTI NORVEGESI

Essenziale l'unità della sinistra per la conquista dei ceti medi - Apertura per l'«eurocomunismo» - Il tema della «democrazia economica» - Incontri del PCI

**Dal nostro inviato**  
**OSLO** — Reulf Steen è salito alla carica di presidente del Partito laburista norvegese soltanto un paio di anni fa; egli non è pertanto famoso fuori della Scandinavia come Olof Palme. Non sarà superfluo qualche dato di presentazione, fornitoci da lui stesso nel corso del cordialissimo incontro con la delegazione del PCI guidata da Gerardo Chiaromonte. Ha 44 anni ed è stato operoso nell'industria dal 1948 al 1955; fino al 1958 ha esercitato il giornalismo; fu quindi eletto segretario della Lega giovanile laburista e, nel 1961, ne divenne presidente; nel 1965 fu chiamato alla carica di vicepresidente del partito, per divenire presidente dieci anni dopo; è membro dello Storting (parlamento) soltanto dalle elezioni dello scorso settembre; presiede la commissione Esteri.

Questi brevi cenni biografici contatano immediatamente l'ostinata tradizione operaistica del partito: come tutti i suoi predecessori egli non ha alcun titolo accademico. L'incontro con la delegazione del PCI (della quale facevano parte anche Carlo Galuzzi, deputato al parlamento europeo e Roberto Viezzi, segretario del gruppo a Straburgo) si è svolto in una sala dello Storting mentre era in pieno svolgimento in aula la discussione sul bilancio di previsione. A Oslo i delegati del PCI sono stati ricevuti anche dai ministri degli Esteri Knut Frydenlund, e si sono incontrati con una delegazione dei sindacati guidata da Kare Sandegren.

« badiamo non alla terminologia, ma alla realtà ». Il rifiuto di prenderne atto deriva da un tipo di propaganda « molto primitiva » che ancora si può condurre in molti paesi: una propaganda sul tipo di quella in voga negli Stati Uniti negli anni '40 e '50 e ancora oggi, nonostante i mutamenti impressi dall'avvento di Carter. Di Carter Steen non si dichiara entusiasta. « Troppo intransigente — afferma — ci sono nella sua politica. E' certo meglio che negli anni passati, ma non è granché ». Gli piace di più il vicepresidente Mondale (di origine norvegese); è convinto che persegua una politica progressista, socialmente efficace. Circa i rapporti tra le varie componenti del movimento operaio e popolare « dovrebbe essere possibile — afferma — trovare un denominatore comune: ma la discussione dovrebbe cominciare dalle cose che si possono fare. Certo la cosa migliore sarebbe che non ci fossero state le lotte e le divisioni del passato in seno al movimento operaio; ma questo non deve in ogni caso impedirci di trovare una via comune ».

Le divisioni nella sinistra non portano vantaggi che ai conservatori. E questo avviene in vari paesi dell'Europa, compresa la Norvegia. Anche qui, infatti, nonostante la vittoria elettorale dei laburisti, il peso dei conservatori è sempre rilevante.

Alle elezioni, i laburisti guadagnarono 14 seggi a spese, però, dei socialisti di sinistra (VSP), che subirono una dura disfatta passando da 16 a 2 seggi. Tuttavia, questi due seggi sono proprio quelli che offrono al monopolare laburista la possibilità di contrastare lo schieramento defilato borghese. Ci chiediamo se i compagni del VSP — con i quali anche ci siamo incontrati — abbiano la piena coscienza, in tutte le loro eterogenee componenti, della responsabilità che loro deriva da questa circostanza. Sui 155 seggi dello Storting, 70 (ossia 45 laburisti più 2 VSP) compongono la maggioranza di sinistra; 77 (42 conservatori, 12 centristi, 21 cristiano popolari, 2 liberali) costituiscono lo schieramento antagonista. Il partito conservatore, che nelle elezioni aveva guadagnato 13 seggi a spese dei centristi, è l'avversario più forte, e costituisce l'ostacolo più serio dinanzi ai laburisti nella loro aspirazione a espandere la propria influenza tra i ceti medi. L'elettorato laburista proviene largamente dai lavoratori dell'industria e dalle aree urbane; ma aveva fino a qualche tempo fa po-

sizioni non trascurabili anche tra i lavoratori agricoli e tra i pescatori; categorie, queste due ultime, in forte diminuzione. Sono invece in aumento i settori di insegnamento, dei servizi sociali, del pubblico impiego, tradizionali serbatoi elettorali dei gruppi conservatori e centristi. La preoccupazione di Steen è proprio quella di contrastare il disegno « borghese ». Per questo — egli dice — « noi non riteniamo di dover accentuare la polemica nei confronti dei socialisti di sinistra; ma tendiamo piuttosto a sottolineare le contraddizioni con i conservatori ».

**Alla ricerca di un'identità**

Il VSP sorse nel 1972 sulla scia dei movimenti popolari contro l'ingresso della Norvegia nel MEC, come cartello elettorale cui aderirono disidenti laburisti, indipendenti, gruppi socialcristiani e anche i comunisti. Svolse anche una combattiva campagna anti-Sato di impronta neutralistica. Alle elezioni del 1973 riportò un clamoroso successo elettorale. Anche nella legislatura che cominciò quest'anno, la « maggioranza di sinistra » contava complessivamente lo stesso numero di seggi (78), con una più forte componente proletaria. I socialisti di sinistra sono ben lungi dall'aver trovato una propria identità. Prima dell'ultima campagna elettorale decisero di costituirsi in partito, ciò che indignò comprensibilmente i comunisti, che si ritirarono dall'alleanza. La campagna contro la Nato assunse toni aspramente scaldistici, e si sviluppò anche con rivelazioni di notizie militari riservate. Questa assieme ad altre manifestazioni di sporcatazza, fu certamente tra le cause della sconfitta. Il PC norvegese, dal canto suo, presentatosi da solo, non conseguì che un insignificante 0,4 per cento, scomparendo dallo Storting. I compagni comunisti sono perfettamente consci della situazione, ma sono anche fiduciosi che vi siano speranze di irrobustire nuovamente il partito, che nel secondo dopoguerra era stato un partito con un rilevante seguito tra i lavoratori norvegesi. Quali progetti hanno per il futuro, quali scelte si propongono nella politica di alleanza? « Preferiamo guardare ai laburisti dove sono le masse — ci hanno detto — piuttosto che i socialisti di sinistra » ai quali rimproverano, tra l'altro, di non avere solide radici nel movimento

dei lavoratori. I socialisti di sinistra sono prevalentemente di provenienza sottoproletaria, intellettuale, impiegatizia, studentesca. Altrimenti, se non per l'immediato futuro l'angoscia di una ricerca di fonti alternative, come avviene in Svezia.

La conversazione con Steen si allarga infine alla CEE, al rapporto del partito laburista con gli intellettuali. Alla Comunità europea non possono mancare critiche in un paese che ha bocciato con un referendum la proposta di adesione. « Personalmente — dice — ero favorevole alla CEE, a condizione che si fosse rivelata come un luogo di incontro per le forze progressiste, ciò che non è ». Tra le ragioni di rimprovero, la « dipendenza » delle misure protezionistiche sulla pesca che hanno causato forti malumori tra i pescatori norvegesi.

Quanto agli intellettuali, l'influenza del PLN è assai debole, e la diffidenza appare tenace. Si è piuttosto inclini a pensare che gli intellettuali non vengano « a servire il partito, ma vengano per comandare ». La loro conquista non è facile perché « tendono a essere o conservatori o comunisti ». Ma, forse, al di là di ogni perplessità, Steen finisce proprio per segnalare uno dei più vistosi limiti della socialdemocrazia norvegese, la mancata saldatura tra mondo del lavoro e mondo intellettuale, problema non trascurabile per una reale avanzata in direzione del socialismo.

**Angelo Matachiera**

Un fenomeno interessante

Steen — dicono i comunisti norvegesi, con i quali pure abbiamo avuto un fraterno scambio di informazioni e di valutazioni — è « non di destra », ma non pertanto « può considerarsi della sinistra laburista ». Nel corso della recente campagna elettorale egli è stato tuttavia accusato dagli avversari politici di essere un « eurocomunista » solo perché aveva espresso l'opinione che « l'eurocomunismo è un fenomeno interessante, uno dei più interessanti manifestatisi nel movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale ». Egli stesso si è detto molto interessato a seguire le vicende del movimento operaio dell'Europa meridionale, a seguirne la crescita e lo sviluppo. Quanto all'« eurocomunismo » — ha sottolineato an-

Per favore, leggete questo annuncio con particolare attenzione - Grazie.

Adesso, l'occasione più grossa dell'anno per l'abbigliamento della vostra famiglia

# alla Standa ribassati fino al 40%

Eccone alcuni:

<b>BAMBINI</b>			
<b>Magliette e camicie</b> per neonati e bambini fino a 3 anni	da (2.000)	1.500 a (5.500)	4.000 lire
<b>Maglioncini</b> e giubbotti per bambini 3/6 anni	da (2.500)	1.750 a (12.000)	9.000 lire
<b>Maglioni</b> e magliette per bambini da 7 a 14 anni	da (3.000)	2.000 a (14.000)	10.000 lire
<b>Gonne</b> classiche o sportive per bambine di ogni età	da (4.500)	4.000 a (17.500)	15.000 lire
<b>Cappotto</b> sportivo per bambine, in tutte le taglie	da (28.500)	23.000 a (36.500)	29.000 lire
<b>Cappotti</b> e giacconi praticissimi, per bambini 4/14 anni	da (19.500)	17.500 a (27.000)	21.500 lire
<b>DONNA</b>			
<b>Camiciette</b> in tutte le tinte e le fantasie di moda	da (7.800)	5.000 a (12.800)	10.000 lire
<b>Camicie</b> in maglia, nei modelli più classici o giovanili	da (6.000)	4.500 a (8.500)	7.000 lire
<b>Magliette</b> e pullover, in una grande varietà di modelli	da (3.500)	2.000 a (6.500)	4.500 lire
<b>Maglioni</b> pratici, sportivi, sempre eleganti	da (10.500)	7.000 a (20.000)	14.000 lire
<b>Abiti</b> chemisier, in tante fantasie di moda	da (9.000)	6.000 a (25.000)	20.000 lire
<b>Gonne</b> classiche e-sportive in tutte le taglie	da (8.500)	5.000 a (16.500)	14.500 lire
<b>Cappotti</b> di linea perfetta, in tutte le taglie	da (33.000)	25.000 a (50.000)	40.000 lire
<b>UOMO</b>			
<b>Pullover</b> nei modelli più attuali e in tutte le misure	da (3.500)	2.000 a (14.000)	10.000 lire
<b>Giubbetti</b> in maglia - tinte unite e fantasia di moda	da (12.000)	9.000 a (18.000)	14.000 lire
<b>Giubbotti</b> in tessuto - praticissimi	da (22.000)	19.500 a (39.000)	30.000 lire
<b>Cappotti</b> classici e sportivi in tutte le taglie	da (33.000)	25.000 a (50.000)	35.000 lire



GRUPPO MONTEDISON

# STANDA